

Allarme terrorismo; una personale riflessione 2019

05/01/2019

Allarme terrorismo; una personale riflessione.



Io mi vergogno e mi si chiude lo stomaco quando vado a trovarli. Non mi sento a mio agio. Avverto il loro imbarazzo insieme alla loro fortissima dignità. Sanno del perché delle mie visite e ne sono riconoscenti; tuttavia è difficile riuscire a farli sentire alla pari.

E? una valanga di ?perché ?? quella che mi si rovescia nella mente in quei momenti. La maggiore parte di questi, non hanno risposta. Allora filtro l?unica domanda che mi sembra avere un senso: cosa si può fare di più? Ci sono risposte infinite, ma non ci sono i mezzi per attuarle.

Un muro, un enorme muro si frappone tra me e loro e li isola nuovamente. Non lo vogliamo noi e neppure lo vogliono loro, questo muro. Tuttavia quel muro c'è. E? di gomma, non crolla se lo assalti. E? costituito dai loro stessi fratelli più fortunati che li sfruttano e si accaparrano gli aiuti a loro nome. E? costituito dagli egoismi che pilotano lo sfruttamento dato da un mega sistema di aiuti internazionali che non appare del tutto limpido e disinteressato.

Cosa fare ? Forse la cosa migliore è restare ?piccoli-
piccoli? e, senza dare nell'occhio, analizzare valutare il muro per trovare quella crepa, quella
porticina, quella via che ti consenta di attraversarlo e raggiungerli. Non hai molto da potergli dare.
Ti sostengono solo gli amici che ti conoscono e possono darti la loro fiducia. E? poco, occorre
molta attenzione a non sprecare; tuttavia per molti è la differenza tra la vita e la morte. Incredibile; è
proprio così.

Ti senti adosso una responsabilità enorme e cerchi istintivamente una fuga. Trovare una
ragione che non dipenda da te e che, in modo giusto ed oggettivo, ti autorizzi ad abbandonarli.

E arriva anche questa opportunità: la minaccia precisa del terrorismo
islamico a matrice integralista. Non cercano te, vogliono eliminare ciò che tu rappresenti. Non
importa se tu ti rifiuti categoricamente di diventare loro nemico; comunque e sempre denunciando
la loro posizione ingiusta. Non importa se il tuo agire è una proposta alternativa a buona parte dello
stesso sistema che loro combattono ed odiano.

Tu sei la potenziale vittima sacrificale. Lo sai. Devi decidere se andare o restare. La risposta non
può essere categorica. E? duttile variabile da momento a momento; da circostanza e circostanza. Io
ho dei punti di riferimento ai quali mi rifaccio nel momento della decisione.

1-Non si fanno battaglie di principio; di norma, servono a ben poco.

2-Si gioca sempre la partita anche quando con le tue carte sei servito male; senza imbrogliare, si
può anche bleffare; è ammesso dalle regole del gioco.

3-Si mette in gioco poco o tanto o addirittura tutto se stessi, in proporzione a ciò che c'è nel piatto dall'altra parte della bilancia. Una vita giustifica il rischiare la propria.

4-Tuttavia l'agire deve essere sempre ben calcolato e vanno prese tutte le precauzioni del caso.

5-Prevedere sempre la soluzione alternativa. Solo così, se va male, lo si può considerare un incidente.

Se succedesse, che dovesse andar male, le conseguenze debbono ricadere il più possibile solo su di te e non su chi deve venirti in soccorso. Si è vero che è il suo mestiere, ma nessuno è autorizzato ad approfittarne; solo il soccorritore può decidere se ritiene di doverlo fare. Verifichi lui se il caso è realmente un incidente o una sorta di gioco a rischio incosciente e superficiale che ha messo in

potenziale pericolo anche lui che non c'entra nulla.

E? come dire: io scelgo e mi prendo le conseguenze; io m'affido all'aiuto che può venire da chi ha fatto una scelta soggettiva di condivisione delle mie motivazioni, azioni e risultati sperati e che sia convinto che onestamente ho dovuto in coerenza tentare di attuarli.

In altre parole, nessuno si senta obbligato ad aiutarmi rischiando in prima persona, salvo che questo non sia il frutto di una sua libera scelta motivata da valori universali. Altrettanto eventualmente faccia lo Stato con le sue strutture.
